

Salvatore Claudio Sgroi

Massimo Palermo
Linguistica testuale dell'italiano
 Bologna
 il Mulino
 2013
 pp. 280

Diciamo subito che questo di Massimo Palermo, *Linguistica testuale dell'italiano*, Bologna, il Mulino, 2013, è un testo di grammatica che rappresenta un punto di riferimento per la conoscenza della lingua italiana. E, anche se pubblicato in una collana destinata agli «studenti universitari», è rivolta a «tutte le persone interessate ai meccanismi di funzionamento [testuale] della lingua italiana» (p.9).

Un titolo più circoscritto come *Grammatica testuale dell'italiano* sarà apparso probabilmente più ambizioso in quanto allusivo a una completezza dell'analisi testuale della lingua italiana, che qui non c'è. Ma quale testo può dirsi mai chiuso e completo?

Il pregio del volume è almeno duplice. Il lettore non specialista vi troverà affrontati in maniera chiara, quanto a definizioni ed esemplificazione, problemi, prospettive e analisi essenzialmente estranei alla tradizione scolastica. Il lettore non ignaro invece di tali problematiche apprezzerà maggiormente lo sforzo di sistemazione di tanti problemi, anche delicati, di linguistica testuale relativa alla lingua italiana. E la presentazione sistematica è fondamentale per far progredire la ricerca su problemi ancora aperti, o apparentemente risolti.

Sconsigliamo la lettura di un testo del genere al lettore privo di curiosità per capire problemi fondamentali della grammatica della lingua al centro della ricerca negli ultimi 80 anni, e che preferisca invece rimanere attaccato alla visione tradizionalista, scolastica dello studio della lingua. Stia lontano da un libro del genere il lettore radicato a convinzione per es. che la ripetizione sia un vizio linguistico da evitare. Che una frase del tipo «a me mi piace» sia una frase errata perché ridondante. Al pari di una frase come «Berlusconi, lo hanno condannato in maniera definitiva a quattro anni per evasione fiscale». O che una frase come «È la politica che è la responsabile dei guai in cui versa l'Italia» sarebbe errata perché risentirebbe dell'analoga costruzione francese. O che l'uso del punto fermo «dinamizzante» ovvero enfatico (p. 227-29), per isolare un singolo complemento, o di «E» e «Ma» a inizio di periodo (211-13) siano sbagliati. O che sia convinto che il discorso diretto è da evitare a vantaggio del discorso indiretto, ignorando il problema generale del «discorso riportato» (p. 134). Che può invece realizzarsi (i) come discorso diretto (mediante i due punti e virgolette o trattini), o (ii) come discorso indiretto (per es. mediante il «dice che...»), o (iii) come discorso diretto libero, o (iv) come discorso indiretto libero (con cancellazione dei verbi di dire, proprio del monologo interiore). Ecc.

Il volume illustra le «regole della grammatica del testo» distinte dalle più familiari «regole della grammatica della frase (semplice e complessa)». Il testo, parlato o scritto o trasmesso, di lunghezza imprevedibile, è costituito da un insieme di frasi (anche una sola parola o un romanzo-fiume) dotato di un senso che, in un certo contesto situazionale, svolge una funzione comunicativa. Nel capitolo finale è proposta una distinzione tra (i) tipologia funzional-cognitiva di testi (narrativo, descrittivo, argomentativo, informativo, regolativo) e (ii) i «generi testuali», storicamente variabili e imprevedibili (per es. romanzo, novella, canzone, oroscopo, ecc.).

Il vol. mette quindi a fuoco le due nozioni centrali della grammatica testuale. Nel capitolo II è illustrata la «coerenza (logico-semantica)», garantita dalla presenza di un filo logico, dalla continuità tematica, informativa e di senso, dalla mancanza di contraddizioni e discontinuità tematiche (il saltare di palo in frasca). Si evidenzia l'opportunità del controllo di ciò che è implicito in ogni informazione, dovuto a presupposizioni, implicazioni e inferenze. Ci si sofferma sulla messa in

azione del principio di cooperazione (con verità, pertinenza, chiarezza, quantità adeguata dell'informazione). Si chiarisce il ruolo della intertestualità (l'ipotesto), del «riuso» testuale, del richiamo variamente allusivo, ad altri testi nel cogliere il senso di un messaggio. Il rinvio variamente esplicitato a testi e autori precedenti è quindi alla base della contraffazione sotto forma di parodia, imitazione e falsificazione. E si giunge alla multilinearità e all'apertura dell'ipertesto con i link informatici.

I capitoli III-VI sono dedicati al tema della «coesione», ai collegamenti cioè realizzati (i) col contesto situazionale attraverso i deittici (personali, locali e temporali) e il discorso riportato e (ii) col contesto linguistico attraverso l'anafora (ripetizione e sostituzione mediante pronomi e proforme) e la catafora (nominale e pronominale) e l'ellissi. Ci si sofferma quindi su «La distribuzione dell'informazione» (cap. 5) distinguendo nozioni quali «dato» e «nuovo»; e «tema» (o «topic») e «rema» (o «comment» o «focus»). E poi un cap. sulla architettura del periodo, ovvero sulla connessione realizzata mediante connettivi (semantici e pragmatici/discorsivi) nella coordinazione, subordinazione, giustapposizione, e incisi, e attraverso il ruolo della punteggiatura. La nozione di errore non è indicata in maniera aprioristica, ma nasce dall'interazione del testo col suo destinatario. È errato un testo incomprensibile o contraddittorio o con salti logici. È errato un testo realizzato in forme proprie delle scritture popolari degli incolti.

Come ogni testo di grammatica l'A. definisce in maniera rigorosa termini e concetti, spesso delicati, illustrati con esempi non di rado originali e quanto mai pertinenti, per lo più dell'italiano contemporaneo. Il tutto alla luce di una utilizzazione critica dei contributi italiani e stranieri indicati nella ricca bibliografia finale.